



**Cecilia Tasca e Mariangela Rapetti (Dip. di Lettere, Lingue e Beni Culturali, Università di Cagliari)**

### Tracce di ebraismo in Sardegna fra esodi e ritorni

Le fonti storiche romane attestano la presenza di ebrei in Sardegna già dai tempi di Tiberio (14-37 d.C.). Successivamente, non si hanno fonti archeologiche e documentarie che attestino vere e proprie comunità fino al IV secolo. Gli ebrei sono presenti anche nel VI secolo, come dimostrano due lettere di Gregorio Magno (590-604) riguardanti i rapporti tra la Chiesa di Carales e la locale comunità ebraica. Tra il VII e l'XI secolo le fonti sono silenziose, ma questo fatto non deve essere interpretato come un allontanamento delle comunità ebraiche dall'isola. Si dovrà attendere il XIV secolo per una nutrita documentazione sulle *aljamas* delle maggiori città sarde, Cagliari e Alghero soprattutto, animate da una intensa attività commerciale.

Le comunità sarde si sciolsero a seguito degli editti di espulsione promulgati da Ferdinando II nel 1492: la maggior parte delle famiglie partì dall'isola, mentre un buon numero rimase in Sardegna e abbracciò il cattolicesimo. Dopo l'allontanamento, per qualche secolo, si contano in Sardegna solo gruppi di *conversos*, spesso imparentati tra loro o comunque legati da attività commerciali.

È nel corso dell'Ottocento e ai primi del Novecento che si intensifica di nuovo la presenza degli ebrei nelle città sarde, ma non si assiste più alla costituzione di una vera comunità. Si tratta soprattutto di professionisti e docenti, che si recano in Sardegna per questioni legate al lavoro o alla carriera accademica. E sarà proprio la vita accademica a scandire un nuovo momento di esodo, con l'allontanamento, nell'autunno del 1938, dei suoi docenti ebrei.